

# ASSIOMI SURRETTIZI E CHIMERE NELLA DISSERTAZIONE *DE MUNDI SENSIBILIS ATQUE INTELLIGIBILIS FORMA ET PRINCIPIIS (1770)\**

*Igor Agostini\*\**

## PREMESSA

Questo intervento ha per oggetto la teoria kantiana degli assiomi surrettizi della seconda specie nella *sectio V* ed ultima della *Dissertatio de mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis* del 1770.

La critica agli assiomi surrettizi della seconda specie non costituisce il tema più noto della *Dissertatio*. Anche solo un rapido colpo d'occhio alle rispettive introduzioni d'autore alle edizioni, ormai in varie lingue, di questo scritto (Assunto, Campo, Carabellese, Ciafardone, Hinske, Lamacchia, Mouy, Pelletier, Walford<sup>1</sup>) conferma il dato emergente dalle tante esposizioni, spesso anche specialistiche, del pensiero di Kant,<sup>2</sup> ovvero che ciò che da sempre ha maggiormente interessato gli studiosi, nella *Dissertatio*, sono state altre parti dell'opera, in molti – se non nella maggior parte – dei casi, la *sectio III*, consacrata allo spazio ed al tempo, soprattutto a motivo della presenza degli argomenti sull'idealità (e l'assolutezza) di spazio e tempo, la grande scoperta del 1770, che passeranno in blocco, con alcune modifiche, nell'Estetica trascendentale della *KrV*.

Nondimeno, a scapito di questo fatto, non mancano indagini concernenti la questione degli assiomi surrettizi: per non riferirsi che ad alcuni studi più recenti, si potrebbero segnalare qui le pagine dedicate alla questione da Brigitte Falkenburg, Constantin Rauer, Paul Guyer, Michelle Grier, e, in particolare, da Hanno Birke-Bertsch, autore di uno studio interamente dedicato al concetto di *subreption*.<sup>3</sup>

Rispetto a questi contributi, che si configurano come analisi complessive del pensiero di Kant o, comunque, estese alla totalità del *corpus* kantiano, il presente articolo si propone un obiettivo più ristretto: quello di uno studio del problema degli assiomi surrettizi limitatamente

alla trattazione offerta da Kant nella *Dissertatio*, con particolare attenzione ai concetti di *chimaera* e *fictio*.

Il riferimento a queste due nozioni, infatti, consente a mio avviso di offrire una chiave di lettura interessante della dottrina degli assiomi surrettizi a livello di esegesi interna del testo, in particolar modo per ciò che concerne il secondo assioma surrettizio. Proprio sulla base di questa analisi testuale, nelle pagine che seguono mi azzarderò poi a considerare, seppure in modo molto parziale, la questione dei rapporti fra la dissertazione del 1770 e la *KrV*: la tesi che sosterrò è che la critica di Kant agli assiomi surrettizi non prefigura solo la dottrina dell'*Amphibolie der Reflexionsbegriffe*, come spesso interpreti autorevoli hanno ormai dimostrato<sup>4</sup>, ma, anche, il primo postulato del pensiero empirico in generale.

Procederò come segue. Per prima cosa, delinearò, in via preliminare, un breve quadro relativo agli elementi metodologici del pensiero del Kant precritico e, in particolar modo, di quello degli anni Sessanta: difatti, la dottrina kantiana sugli assiomi surrettizi si inserisce all'interno della lunga riflessione consacrata da Kant, sin dai suoi primi scritti, al problema del metodo, intensificatasi nel decennio precedente la *Dissertatio* (§ 1). Procederò poi ad un'esposizione della dottrina kantiana degli assiomi surrettizi esposta nella *Sectio V*, prima richiamandone gli elementi generali, così come essi sono esposti da Kant nei §§ 23-25 (§ 2), poi venendo sui singoli assiomi, oggetto dei §§ 26-30 (§ 3). Proporrò infine, un esame dei rapporti tra chimere ed assiomi surrettizi della seconda specie (§ 4).

## 1. METODO E METAFISICA NEGLI ANNI SESSANTA

Nel paragrafo 8 della *Sectio II* della *Dissertatio*, Kant scrive:

La filosofia che contiene i *primi principi* dell'uso dell'*intelletto puro* è la METAFISICA. C'è però una scienza ad essa *propedeutica* che insegna la differenza fra conoscenza sensitiva ed intellettuale; e ne daremo un saggio in questa nostra dissertazione<sup>5</sup>.

Il riferimento di Kant è precisamente alla *Sectio V* dell'opera, che si presenta programmaticamente come l'abbozzo di una metodologia della metafisica volta ad individuarne delle regole di uso e specificata appunto dal riconoscimento della preliminarità del metodo rispetto al sapere propriamente filosofico: "*Methodus antevertit omnem scientiam*" (MSI, AA 02: 411).

In questo senso, è qui già presente, seppur ancora ben lontana dall'essere sviluppata sistematicamente e applicata, come vedremo, ad un caso particolare, l'idea che poi animerà il criticismo intero, quella per cui il sapere filosofico si articola in due momenti distinti, necessari ed irreversibili: uno propedeutico, che sarà propriamente qualificato come "critico", indirizzato ad indagare i limiti e le possibilità della metafisica; uno propriamente metafisico, volto alla statuizione di un certo numero di proposizioni dotate di valore veritativo all'interno dei limiti sopra delineati e nei rispettivi ambiti. Scriverà Kant nel 1781:

Ora, la filosofia della ragion pura è una propedeutica (esercizio preliminare), la quale esamina la facoltà della ragione rispetto a ogni conoscenza pura *a priori* e si chiama *c r i t i c a*; oppure, in

secondo luogo, è il sistema della ragion pura (scienza), vale a dire l'intera conoscenza filosofica (quella vera così come quella apparente) derivante nella sua connessione sistematica dalla ragion pura, e si chiama m e t a f i s i c a<sup>6</sup>.

Se, su questo punto, la *Dissertatio* anticipa quindi gli sviluppi della *KrV*, è anche vero che gli interessi metodologici avevano iniziato ad emergere, in Kant, ben prima che nel 1770. Si può dire, anzi, che essi nascono insieme allo stesso pensiero kantiano, come, nel 1747, esemplarmente attestano queste parole del § 89 dei *Gedanken von der wahren Schätzung der lebendigen Kräfte*:

La tirannia degli errori sull'intelletto umano, che talvolta è durata per secoli interi, è derivata soprattutto dalla mancanza di questo metodo o di altri che sono imparentati con esso<sup>7</sup>.

Senonché, se le preoccupazioni di Kant per la metafisica affondano le radici alle origini dello stesso periodo precritico, negli anni Sessanta esse si intensificano sempre di più. Così, nel 1763, il *Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes* paventa l' "abisso senza fondo che è la metafisica"<sup>8</sup>, anticipando la metafora del capitolo della *KrV*, *Von dem Grunde der Unterscheidung aller Gegenstände überhaupt in Phaenomena und Noumena* (Cf. *KrV*, A 235-236/B 294-295); e, tre anni dopo, i *Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik* denunciano spietatamente i "voli di farfalla della metafisica"<sup>9</sup>. Questo addensamento delle preoccupazioni sul valore della metafisica determina poi, a sua volta, un preciso orientamento all'interno della riflessione kantiana sul metodo. Nello stesso *Beweisgrund* inizia a ben delinearsi un'idea, quella dell'irriducibilità del metodo della metafisica a quello della matematica, che sarà poi sviluppata, nel 1764, in quel vero e proprio "Traktat von der methode" kantiano, così come lo definì Hermann de Vleeschauwer<sup>10</sup>, che è la *Untersuchung über die Deutlichkeit der Grundsätze der natürlichen Theologie und der Moral*. Già i *Gedanken* erano tutti impostati sulla rivendicazione della diversità del *modus cognoscendi* della matematica da quello della metafisica, ma il tratto che contraddistingue la riflessione degli anni Sessanta è la ricerca di un metodo che sia peculiare alla metafisica, come chiarisce l'*incipit* della *Deutlichkeit*:

Il quesito proposto è tale che, se lo si risolve in maniera adeguata, la filosofia superiore ne avrà una forma definitiva. Quando sarà fissato il metodo per mezzo del quale si potrà ottenere la massima certezza possibile in questo genere di conoscenza, e se sarà ben afferrata la natura di questo convincimento, una norma dottrinale, in luogo del perpetuo oscillare di opinioni e di correnti scolastiche, dovrà unire tutti i pensatori in uno sforzo comune<sup>11</sup>.

La riflessione kantiana sul metodo, pur viva, come s'è visto, sin dal 1747, si configura qui in una maniera per molti versi nuova rispetto agli anni Cinquanta. La complementarità, già operante nei *Gedanken*, fra gli interessi metodologici e i timori rispetto alla metafisica converge, adesso, tutta verso l'idea della necessità di una fondazione specifica del sapere metafisico; in altri termini, la preoccupazione nei confronti della metafisica non si inserisce più all'interno di una più generale preoccupazione metodologica, che investa la totalità del sapere, ma si

definisce precisamente con la ricerca di un fondamento metodologico che compete in proprio alla metafisica stessa.

Kant lo riconoscerà esplicitamente nella lettera a Johann Heinrich Lambert del 31 dicembre 1765, mentre informava il suo interlocutore di un suo scritto, che avrebbe forse potuto essere terminato per la Pasqua dell'anno successivo, dedicato precisamente “al metodo peculiare della metafisica”<sup>12</sup>. L'editore Kanter – rileva Kant – l'aveva già inserito nel catalogo della Fiera di Lipsia (col titolo di *Die eigenthümliche Methode der Metaphysick*), ma l'opera deve essere tenuta “ancora un poco in sospenso”, a motivo, a fronte di numerosi esempi di procedure giudicative sbagliate, dell'assenza di procedure corrette:

Dovrò tenere ancora un poco in sospenso quest'opera, che è la meta principale di questi studi. Ciò, perché, mentre procedevo in essa, rilevai che, per illustrare le mie tesi intorno al procedimento sbagliato, non mi mancavano affatto esempi di errore nel giudicare, ma che vi era grave penuria di esempi per mostrare *in concetto* il procedimento corretto<sup>13</sup>.

Il problema della metafisica e dei suoi limiti è anche al centro dei già menzionati *Träume*, dove è la metafisica stessa a restare definita, certo singolarmente, quale “scienza dei *limiti della ragione umana*”, e dove in tale determinazione viene fatta risiedere la sua utilità, che – dice Kant – è anche “la più sconosciuta” (*Scritti precritici* 400, [TG, AA: 02: 368]). Ma è la lettera a Moses Mendelssohn dell'8 aprile 1766, di poco successiva all'invio al filosofo ebreo dei *Träume*, a costituire forse la messa a punto più significativa del problema dei limiti e della possibilità della metafisica in quegli anni cruciali per la maturazione del pensiero del Kant quarantenne che vanno dal *Beweisgrund* alla *Dissertatio*. In risposta al disappunto mostrato da Mendelssohn, in una lettera perduta, a seguito della lettura dei *Träume* (Br, AA 10: 69), Kant rileva di essere tanto lontano dal considerare di poco valore o superflua la metafisica stessa da essere convinto, al contrario, che “da essa dipenda addirittura il vero e duraturo benessere del genere umano”<sup>14</sup>. È a persone come Mendelssohn che competerà di inaugurare “una nuova epoca in questa scienza” ridisegnandone daccapo la mappa, “ancora e sempre edificata soltanto a casaccio”<sup>15</sup>; ma, per quel che concerne ciò che è “in vendita sul pubblico mercato”<sup>16</sup>, continua Kant,

[...] non trovo nulla di più conveniente di spogliarlo dell'abito dogmatico e trattare in modo scettico le idee che vengono sostenute<sup>17</sup>.

Si tratta, dice Kant, di un compito che ha un'utilità prettamente negativa ma che, nondimeno, predispose a quella positiva: la semplicità di un intelletto sano, ma non coltivato, necessita solo di un *organon*, mentre l'intelligenza solo apparente di una mente corrotta abbisogna di un rimedio di natura catartica. Kant si prende la libertà di richiamare i passi avanti da lui compiuti in tal senso:

Se mi è concesso ricordare qualcuno dei miei sforzi a tale riguardo, credo di essere giunto, fin dal tempo in cui non avevo ancora pubblicato alcun lavoro di questo tipo, ad importanti scoperte in questa disciplina, che impostano saldamente il suo procedimento e non consistono soltanto in panoramiche generali, ma costituiscono un giusto criterio di orientamento utilmente applicabile. Mi accingo a poco a poco, per quanto me lo consentono le mie restanti occupazioni, a sottoporre questi tentativi al giudizio del pubblico<sup>18</sup>.

Sarà la *sectio V* della *Dissertatio* a portare a compimento, seppur in modo parziale, per le ragioni che a breve vedremo addotte da Kant, il progetto di elaborazione di un metodo proprio alla metafisica emerso, come s'è visto, negli anni '60.

## 2. LA *SECTIO V* DELLA *DISSERTATIO*: GLI ASSIOMI SURRETTIZI IN GENERALE

La *sectio V* della *Dissertatio* si compone di otto paragrafi. Il § 23 comincia con lo stabilire una distinzione preliminare che chiarisce le ragioni della necessità di un metodo proprio alla metafisica. Nella fisica e nella matematica, i principi, ovvero i concetti primitivi e gli assiomi, sono dati mediante intuizione, sensibile (esperienza), o pura (spazio, tempo e numero); in tali scienze, l'uso dell'intelletto è quindi puramente logico, ovvero consiste nella subordinazione, in conformità al principio di non contraddizione, delle conoscenze date per intuizione in base all'universalità; non c'è quindi bisogno, qui, di un metodo che regoli l'uso dell'intelletto, ma, al contrario è l'uso stesso a precedere ed a fondare il metodo. Invece, nella filosofia pura, ovvero nella metafisica, in cui i concetti primitivi e gli stessi assiomi sono dati dallo stesso intelletto puro, e l'uso di quest'ultimo è quindi reale, il metodo precede la scienza: difatti, in quanto non ricavati mediante intuizione, in tanto tali principi possono essere falsi e, quindi, debbono essere fondati: "Ogni tentativo condotto prima che questi precetti siano stati ben considerati e fermamente stabiliti sembra essere stato concepito imponderatamente e da rigettare fra i vani ludibri della mente"<sup>19</sup>. Nella metafisica, poiché il retto uso della ragione costituisce gli stessi principi, l'esposizione delle leggi della ragion pura costituisce la genesi stessa della scienza e la distinzione di tali leggi dalle leggi spurie il criterio di verità. Sennonché, il solo metodo correntemente applicato alla metafisica è quello che la logica prescrive a tutte le scienze, mentre quello che compete alla natura propria della metafisica stessa è completamente ignorato; e questo spiega – conclude Kant – come gli studiosi di metafisica abbiano fatto ancora ben pochi passi avanti<sup>20</sup>.

È qui rilanciata l'idea che abbiamo visto emergere nella lettera a Johann Heinrich Lambert del 31 dicembre 1765, rispetto alla quale Kant avanza però una precisazione: non avendo né l'intenzione, né il tempo, di dissertare più ampiamente di un argomento tanto importante ed ampio, in quel che segue non si darà che uno schizzo, seppur di una parte non trascurabile, di questo metodo, ovvero quello che Kant definisce "il contagio della conoscenza sensitiva con quella intellettuale"<sup>21</sup>; contagio che consiste, rileva Kant, nel fatto che esso "non solo inganna gli incauti nell'applicazione dei principi, ma, ben di più, finge principi spuri sotto le sembianze di assiomi"<sup>22</sup>.

La *sectio V* della *Dissertatio* costituisce quindi precisamente l'esposizione di una parte di quel metodo proprio alla metafisica la cui idea si è venuta formando negli anni '60 e cui, dopo la *Dissertatio*, Kant continuerà a lavorare, in un arco di pensiero che andrà dal progetto di una fenomenologia generale delineato nella lettera a Lambert del 2 settembre 1770, al suo ampliamento prospettato nella lettera ad Herz del 7 giugno 1771, dove il filosofo pianifica la stesura di una nuova opera, *Die Grenzen der Sinnlichkeit und der Vernunft*, sino alla *KrV*. Non è questa la sede, ovviamente, per entrare sulla questione degli sviluppi del pensiero kantiano dopo il 1770. Mi atterrò, invece, alla trattazione della *Dissertatio*, venendo al § 24, che stabilisce

che il metodo proprio alla metafisica si riduce, per quel che attiene per l'appunto a ciò che è intellettuale e sensibile, a un precetto fondamentale:

Occorre badare con sollecitudine a *che i principi propri della conoscenza sensitiva non travalichino i propri termini e affettino ciò che è intellettuale*<sup>23</sup>.

Questo travalicare i propri limiti, da parte dei principi propri della conoscenza sensitiva, genera quelli che Kant chiama assiomi surrettizi. Il termine *surreptio* ha origine giuridica, nel diritto romano, dal verbo *subrepere*, “strisciar sotto”, che designa un ragionamento fallace che, attraverso l’omissione di un elemento pertinente o l’inclusione di un elemento non pertinente, giunge ad una conclusione solo apparentemente valida. Esso aveva conosciuto un’applicazione già prima di Kant: per restare immediatamente alle spalle di questi, il suo uso è attestato in Wolff, in cui indica l’attribuzione ad una cosa di una determinazione che in questa non è contenuta<sup>24</sup>.

Nella *Dissertatio*, il *vitium surreptionis* consiste precisamente nella commistione dei concetti intellettuali mediante principi della conoscenza sensitiva, ovvero nella contaminazione del soggetto del giudizio mediante elementi sensibili che affettano direttamente o indirettamente il predicato. È il § 24 a descrivere la genesi di questa contaminazione, riassumibile in quattro punti:

1. Il predicato è il principio del conoscere nel giudizio;
2. Un predicato sensitivo non può essere applicato se non a un soggetto sensitivo;
3. Se applico un predicato sensitivo ad un soggetto intellettuale, si ha un vizio di surrezione metafisica, ossia uno scambio di ciò che è sensibile con ciò che è intellettuale; un “fenomeno intellettuoato” [*phaenomenon intellectuatum*] (*DissLat* 284-285 [MSI, AA 02: 412]), così come lo chiama Kant pensando probabilmente a Leibniz, che menzionerà esplicitamente nell’*Amphibolie*<sup>25</sup>;
4. I principi che imperversano nella metafisica sono scaturiti da questi assiomi surrettizi.

Nasce qui, secondo Kant, la necessità di un’arte docimastica che consenta, come per mezzo di una sorta di pietra lidica, di discriminare tali giudizi da quelli genuini. A tal fine, Kant elabora quello che chiama *principio di riduzione degli assiomi surrettizi* e che formula così:

Ecco dunque il PRINCIPIO DI RIDUZIONE di ogni assioma surrettizio: *Se di un qualsiasi concetto intellettuale si predica in generale qualcosa che appartiene al rapporti DI SPAZIO E DI TEMPO, esso non deve essere enunciato oggettivamente e non denota se non la condizione senza la quale il concetto dato non è conoscibile sensitivamente*<sup>26</sup>.

Chiarita la struttura della surrezione sul piano predicamentale, risulta altresì il motivo per cui essa si configura appunto come surrezione, ovvero, in altri termini, il motivo per il quale assiomi siffatti sono spuri: il fatto è che, per Kant, i concetti sensitivi sono condizioni soggettive della conoscenza, valide, cioè, solo dal punto di vista del soggetto umano, mentre i concetti intellettuali, secondo la posizione assunta nella *Dissertatio*, sono condizioni oggettive, ovvero valide rispetto alle cose stesse, in quanto dotate di un uso reale (*usus realis*). Per questo,

applicando un predicato sensibile a un soggetto intellettuale, una predicazione che, in realtà, ha un mero valore soggettivo si arroga una pretesa obiettività:

Poiché il soggetto di un giudizio è concepito intellettualmente, esso appartiene all'oggetto, mentre il predicato, contenendo determinazioni di spazio e di tempo, appartiene soltanto alle condizioni della conoscenza sensitiva umana, la quale, non aderendo necessariamente a ogni conoscenza dell'oggetto stesso, non può essere enunciata universalmente di un dato concetto intellettuale<sup>27</sup>.

Non si può dunque predicare di un concetto intellettuale un concetto sensitivo perché, in tal modo, si attribuisce valore oggettivo a ciò che è semplicemente soggettivo. Il seguito del testo della *Sectio V* procederà ad operare una classificazione in specie della surrezione, ma, prima di venire su questo punto, restando ancora sulla struttura comune della surrezione stessa, vorrei svolgere alcune considerazioni rispetto ad un punto dell'analisi kantiana che segna un elemento di forte continuità della disamina della *Dissertatio* con gli sviluppi della *KrV*.

Al di là del dissenso, da parte degli interpreti, sulla collocazione della *Dissertatio* nell'ambito dell'evoluzione del pensiero kantiano<sup>28</sup>, esiste un'ampia convergenza nel ritenere che essa sancisca un *tournant* decisivo nel pensiero kantiano, configurandosi pertanto come uno spartiacque fra i due periodi. In tal senso vanno anche dichiarazioni dello stesso Kant, in primo luogo quella con cui, il 13 ottobre 1797, ventisette anni dopo la composizione della *Dissertatio*, egli si indirizzava a Johann Heinrich Tieftrunk (1760-1837), Professore di Filosofia ad Halle, che gli aveva avanzato la proposta di una raccolta dei suoi scritti minori:

Consento volentieri alla sua proposta di raccogliere e pubblicare i miei scritti minori. Vorrei però che tale raccolta non accogliesse quelli precedenti al 1770. Potrebbe dunque aprirla la traduzione tedesca della mia dissertazione inaugurale *De mundi sensibilis et intelligibilis*<sup>29</sup>.

Così, era Kant in persona ad escludere dal progetto disegnato da Tieftrunk gli scritti precedenti la *Dissertatio*, anche se poi le cose andarono diversamente<sup>30</sup>, per ragioni non ricostruibili con esattezza, anche a motivo delle lacune che presenta il carteggio con Tieftrunk. Le ragioni di questa posizione privilegiata della *Dissertatio* sono ben note: consistono nel riconoscimento di quella idealità dello spazio e del tempo che, come ricordavo sopra, costituirà uno dei motivi principali dell'Estetica Trascendentale della *KrV*.

Altrettanto noto è il punto preciso sul quale la *KrV* assumerà invece una posizione diametralmente opposta, rispetto alla *Dissertatio*, e che sopra ho enunciato: la negazione di ogni uso reale dell'intelletto nella conoscenza del mondo intelligibile, che invece la *Dissertatio* aveva pienamente riconosciuto, sia nel brano, che ho sopra analizzato, tratto dal § 23, sia nella *Sectio IV* dell'opera, dove si trova una metafisica minimale, così la si potrebbe chiamare, tutta basata sull'uso reale dell'intelletto. Uso che si risolve bensì in una conoscenza meramente simbolica (*cognitio symbolica*), ovvero priva di un'intuizione corrispettiva che sostanzialmente i concetti puri<sup>31</sup>, ma che è nondimeno sufficiente a garantire il riconoscimento di due verità metafisiche capitali: l'esistenza di una causa unica di tutti gli enti e di un commercio fra sostanze dipendente da tale causa (Cf. *DissLat* 274-275, MSI, AA 02: 408; *DissLat* 274-275, MSI, AA 02: 209).

Come una tale posizione sia conciliabile con quella dei *Träume* è questione che ha tormentato da sempre gli studiosi, ma tant'è: la *Dissertatio* riconosce, seppure all'interno di limiti ben precisi, la possibilità della metafisica in quanto fondata sull'uso reale dell'intelletto nella conoscenza del mondo intelligibile. E nella già citata lettera a Mendelssohn, immediatamente successiva all'invio dei *Träume*, si leggeva: "Sono lontanissimo dal considerare di scarso valore o superflua la metafisica stessa, se la si esamina con obiettività"<sup>32</sup>.

Anche sulla base di questi assunti, l'immagine convenzionale con cui si presenta generalmente il rapporto fra la *Dissertatio* e lo sviluppo successivo del pensiero di Kant, così come esso, attraverso la lettera a Marcus Herz del 1772, si stabilizzerà nella *KrV*, è quindi la seguente: dopo la *Dissertatio*, verrà respinto ogni uso reale delle categorie dell'intelletto e, per questo, negata alla radice ogni possibilità alla metafisica; le categorie *pensano*, bensì, la cosa in sé, ma non la *conoscono*<sup>33</sup>.

Senonché, una tale immagine dice la verità, ma non tutta la verità: mi pare, cioè, che essa ometta di considerare l'effetto prodotto, per retroazione, dalla tesi dell'uso reale nell'intelletto, nella valutazione kantiana della metafisica, la quale segna, anche su questo punto, una qualche prossimità della posizione della *Dissertatio* con quella della *KrV*. Già il § 23 mette in chiaro che è proprio l'uso reale dell'intelletto ad ingenerare la necessità di un metodo per la metafisica, non richiesto dalla matematica e dalla fisica in quanto fondate su un uso logico dell'intelletto. Il punto viene ribadito e più diffusamente esposto nel § 24, dove l'oggettività della conoscenza intellettuale è introdotta non in contrapposizione alla soggettività dei sensi, ma quale causa (concausa) della stessa surrezione:

Che un assioma di questo tipo sia spurio e, se non falso, almeno asserito sconsideratamente e in modo precario, risulta palese da quanto segue: poiché il soggetto di un giudizio è concepito intellettualmente, esso appartiene all'oggetto, mentre il predicato, contenendo determinazioni di spazio e di tempo, appartiene soltanto alle condizioni della conoscenza sensitiva umana<sup>34</sup>.

Detto in altri termini, nel processo di formazione degli assiomi surrettizi, l'oggettività della conoscenza intellettuale non è un'istanza antagonista della soggettività, bensì un'istanza concorrente, insieme alla soggettività stessa, dell'infondatezza della conoscenza. C'è qui l'idea che senza l'uso reale dell'intelletto non si potrebbero produrre giudizi infondati, perché è quell'uso reale a garantire, nel giudizio, al concetto sensibile, la pretesa di un riferimento all'oggetto. In questo senso, la prospettiva della *Dissertatio* è più vicina a quella della *KrV* di quanto non sembri: è vero, infatti, che all'intelletto è riconosciuto quel valore oggettivo che la *KrV* negherà alla radice, ma, esattamente come nella *KrV*, è nella pretesa estensione dell'intelletto alle cose in sé che si radica l'errore della metafisica.

In questo senso, la situazione ancipite, rispetto alla *KrV*, della *Dissertatio* mi pare essere contrassegnata non solo dall'opposizione fra soggettività dell'intuizione ed oggettività dell'intelletto, ma dall'opposizione, interna allo stesso intelletto, e segnatamente al suo uso reale, fra il lato per cui esso fonda la conoscenza metafisica e quello con cui esso conduce al vizio di surrezione; un equilibrio precario che solo la *KrV* potrà stabilizzare eliminando l'uso reale ma mantenendo la tesi dello strutturale riferimento del pensiero alla cosa in sé.



Nella *Dissertatio*, d'altronde, Kant insiste anche su un secondo punto relativamente a come sia il vero a rendere l'intelletto soggetto alla surrezione:

Che, poi, l'intelletto sia facilmente soggetto a questo vizio di surrezione, risulta da questo: che esso viene beffato dalla guida di un'altra regola verissima. Infatti, supponiamo correttamente che *Tutto ciò che non può essere conosciuto senza assolutamente alcuna intuizione non è in alcun modo pensabile* e, perciò, è impossibile<sup>35</sup>.

Poiché, però, alla mente umana non è data intuizione alcuna se non sotto la forma spaziotemporale, essa, escludendo indebitamente come impossibile ogni altro tipo di intuizione, quindi anche l'intuizione pura intellettuale (quella di cui parlava Platone, rileva Kant), finisce col sottoporre tutto ciò che è possibile agli assiomi sensitivi di spazio e tempo, ovvero col sovrapporre il dominio del possibile a quello dello spazio e del tempo, ovvero, in altri termini, a ritenere come impossibile non più, ciò che sarebbe assolutamente corretto, tutto ciò che non è conoscibile senza intuizione, bensì ciò che non è conoscibile senza intuizione spaziotemporale.

#### 4. LA SECTIO V DELLA DISSERTATIO: GLI ASSIOMI SURRETTIZI IN PARTICOLARE. I TRE ASSIOMI SURRETTIZI

A partire dal § 26, il discorso di Kant si sviluppa mediante una suddivisione degli assiomi surrettizi in tre specie. Si hanno infatti tre casi differenti di surrezione:

1. In un primo caso, la condizione sensitiva che rende possibile l'intuizione di un oggetto diviene condizione di possibilità dell'oggetto stesso;
2. In un secondo caso, la condizione sensitiva che rende possibile il confronto reciproco di concetti dati per la formazione di un *concetto intellettuale dell'oggetto* diviene condizione di possibilità dell'oggetto stesso;
3. In un terzo caso, la condizione sensitiva che rende possibile la *sussunzione di un oggetto sotto un concetto intellettuale dato* diviene condizione di possibilità dell'oggetto stesso.

Detto altrimenti, si spaccia come condizione di possibilità dell'oggetto ciò che in realtà non è che una condizione sensitiva, ovvero soggettiva, di accesso all'oggetto, in quanto di tale oggetto essa rende possibile o l'intuizione (surrezione di I specie), o il concetto intellettuale formato mediante unificazione dei dati sensibili (surrezione di II specie), o la sussunzione sotto un concetto intellettuale (surrezione di III specie).

Assioma surrettizio della prima classe è: *tutto ciò che esiste è in un qualche luogo e in un qualche tempo*. Esemplificano le conseguenze di un tale assioma, secondo Kant, le questioni sul luogo delle sostanze immateriali: in realtà, rileva Kant, la presenza delle sostanze immateriali nel mondo corporeo è virtuale, non locale (ovvero le sostanze spirituali sono presenti nel luogo mediante la propria operazione, non mediante la propria essenza); e cosa costituisca, nelle sostanze immateriali, le relazioni esterne delle forze, tanto dell'una nei confronti dell'altra, quanto nei confronti dei corpi, è qualcosa che sfugge all'intelletto umano. Kant si richiama qui

ad uno scritto di Eulero, le *Lettres à une Princesse d'Allemagne*, pubblicate in tre volumi tra il 1768 ed il 1772, senza indicarne il luogo preciso che, a mio avviso, va identificato col seguente passo della lettera n. LXXXII:

De quelque manière qu'on envisage cette étroite union entre l'âme et le corps, qui constitue l'essence d'un homme vivant, elle demeure toujours un mystère inexplicable dans la Philosophie, et dans tous les temps, les Philosophes se sont en vain donnés toutes les peines possibles pour l'approfondir<sup>36</sup>.

Il rinvio al testo di Eulero, che sarà menzionato anche dopo, con riferimento esplicito alla lettera XCI<sup>37</sup>, è dunque puntuale. La riflessione di Kant sulla questione della presenza del luogo delle sostanze spirituali precede, tuttavia, di gran lunga la lettura delle *Lettres*, come attestano i corsi del filosofo<sup>38</sup>, che documentano una costante attenzione a quello che nella *Dissertatio* sarà l'assioma surrettizio della prima classe, ovvero *tutto ciò che esiste è in un qualche luogo e in un qualche tempo*. Negli anni Sessanta, Kant discute ossessivamente questo assioma, che riconduce a Crusius, duramente criticato, nella *Deutlichkeit*, per aver negato al principio di non contraddizione la prerogativa di principio supremo, a fronte dell'ammissione di "una quantità di altri principi immediatamente certi ed indimostrabili"<sup>39</sup>, fra cui appunto "ogni cosa deve essere in qualche luogo e in qualche tempo"<sup>40</sup> ed altri di questo genere:

Ma non si potrà mai attribuire ad alcune proposizioni il valore di principi supremi materiali se esse non sono evidenti per ogni intelletto umano. Ed io ritengo che parecchie di quelle addotte dal Crusius lascino un ampio margine di dubbio<sup>41</sup>.

Tuttavia, sarebbe un grave errore di prospettiva restringere a Crusius l'obiettivo della polemica di Kant, la quale sembra investire meno un autore particolare che un orientamento teorico comune a filosofi di diversa estrazione, ivi compreso un pensatore così sensibile alla rivendicazione del valore delle istanze empiriche quale Crusius, accomunati da un atteggiamento nei confronti verso la metafisica non metodologicamente fondato. La stessa *Deutlichkeit*, d'altronde, fornisce su questo punto un'indicazione precisa:

Questo metodo del signor Crusius [...] in questo punto non si scosta tanto dal comune modo di pensare della filosofia quanto si potrebbe pensare<sup>42</sup>.

A dar contro della grande attenzione rivolta da Kant al problema della presenza delle sostanze spirituali<sup>43</sup>, basterà considerare il motivo ispiratore di quello scritto su commissione che sono i *Träume*<sup>44</sup>: le fantasticherie degli *Arcana coelestia* di Emanuel Swedenborg (1688-1772) si configurano difatti, agli occhi di Kant, come una particolare modalità del procedere scorretto della metafisica; i sogni di un visionario sono chiariti, per l'appunto, coi sogni della metafisica, i quali sono ancora una volta esemplificati, sin dall'inizio dell'opera, sulla questione della presenza nel luogo della sostanza spirituale<sup>45</sup>.

Una lettura complessiva degli scritti degli anni Sessanta che tenga conto di questa ripetuta attenzione rivolta dal filosofo alla questione incoraggia, mi pare, ad avanzare la seguente ipotesi interpretativa: la questione della localizzazione delle sostanze spirituali costituisce per Kant,

più che un esempio tipico, il caso paradigmatico (o, almeno, uno dei casi paradigmatici), del procedere scorretto della metafisica. Una tale ipotesi viene corroborata dalla teoria degli assiomi surrettizi: la tesi della localizzazione costituisce infatti il primo caso di surrezione. Da questo punto di vista, è legittimo affermare che la teoria degli assiomi surrettizi non solo costituisce il momento culminante della polemica pluriennale condotta da Kant contro la tesi della localizzazione delle sostanze spirituali, ma consente anche di spiegare, almeno retrospettivamente, le ragioni profonde dell'insistenza di Kant su questo punto, che vanno appunto ricondotte all'idea secondo cui la tesi della presenza spaziale delle sostanze spirituali identifica il primo caso di contagio fra elementi sensibili ed intellettuali della conoscenza.

Che la tesi della localizzazione non costituisca un esempio, ma appunto una specie precisa di surrezione (la prima, appunto), si spiega poi facilmente in base alla considerazione che segue: la localizzazione e la temporalizzazione di ciò che è spirituale identificano tutti e soli i casi di surrezione del primo tipo perché, come ha chiarito la sezione terza, lo spazio ed il tempo identificano tutte e sole le intuizioni pure. L'elaborazione kantiana della teoria dello spazio e del tempo contribuisce quindi in modo decisivo a strutturare la teoria kantiana degli assiomi surrettizi e, quindi, la sua critica alla metafisica, perché permette di elaborare una casistica completa, e non una mera esemplificazione, di assiomi surrettizi del primo tipo. In questo senso, la dottrina kantiana dello spazio e del tempo, quale essa è elaborata nella *Dissertatio*, non consente solo di stabilire la sistemazione dell'ordine estetico, ma contribuisce altresì in modo decisivo a delineare quella metodologia della metafisica che costituisce l'obiettivo precipuo della *Sectio V*.

Semmai, ciò su cui ci si potrebbe interrogare è il motivo della scarsa attenzione rivolta da Kant, a vantaggio dell'assioma della localizzazione, a quello della temporalizzazione, delle sostanze spirituali, nei suoi scritti precedenti. Lo stesso § 27 della *Dissertatio* colloca per ultima, e riservandogli ben meno spazio, la discussione dell'assioma della temporalizzazione<sup>46</sup> – ed è anche notevole apprezzare il singolare contrasto con la *Sectio III*, nel quale la trattazione del tempo precedeva (a differenza, addirittura, di quel che sarà nella *KrV*) la trattazione dello spazio. Su questo punto non si possono che avanzare delle supposizioni: la meno ipotetica mi sembra quella basata su un dato storico, rispetto al quale, del resto, troviamo Kant particolarmente sensibile, vale a dire l'imperante discussione, nella filosofia moderna, sulla localizzazione della sostanza spirituale, almeno a partire dal carteggio (1648-1649) di Descartes con Henry More (un autore ben noto a Kant, che possedeva la prima edizione dell'*Enchiridium metaphysicum*<sup>47</sup>), passando per il carteggio (1715-1716) fra Leibniz e Samuel Clarke, la cui influenza su Kant è pure documentata<sup>48</sup>, sino appunto alle *Lettres* di Eulero, unica e sola opera citata da Kant due volte nella *Dissertatio*.

Quanto, poi, al rapporto della tesi della localizzazione con le altre tesi metafisiche proprie agli assiomi surrettizi, la disposizione di questi ultimi non è meramente causale, o di giustapposizione, ma genetica, o, forse per meglio dire, di subordinazione. La condizione sensitiva surrettiziamente identificata a condizione di possibilità dell'oggetto intrattiene infatti con tale oggetto un rapporto progressivamente meno diretto, ovvero lo condiziona in modo sempre più mediato: nel primo caso, essa è condizione dell'intuizione dello stesso oggetto, vale a dire che senza di essa l'oggetto non né intuibile, ovvero essa entra a definire,

nel giudizio, il concetto stesso del predicato attribuito al concetto dell'oggetto in posizione di soggetto (e quindi anche questo); nel secondo caso, essa è condizione del confronto dei dati richiesto alla formazione di un concetto intellettuale, ovvero, pur non entrando, nel giudizio, a definire il concetto del predicato attribuito al concetto, serve tuttavia come termine medio per informare il concetto del predicato (e, perciò, affetta, anche questo); nel terzo caso essa, pur non essendo condizione dell'intuizione dell'oggetto, né del concetto intellettuale dell'oggetto, è condizione per la sussunzione, da parte di questo, dei dati di esperienza. In altri termini: essa è condizione dell'intuizione dell'oggetto, condizione del suo concetto intellettuale, condizione dell'applicazione del concetto intellettuale al dato sensibile.

In questo senso, quello della prima specie, ossia quello proprio alla tesi della localizzazione delle sostanze spirituali, costituisce il caso più immediato ed evidente di surrezione, in quanto la condizione spazio-temporale affetta direttamente e immediatamente il predicato e, quindi, per copulazione, il soggetto. Su questo punto, Kant è esplicito, d'altronde, che più non si potrebbe nella descrizione della struttura logica dell'assiomi surrettizi della seconda specie.

Il fatto, osserva, che in tali assiomi la condizione sensitiva di partenza sia condizione non dell'intuizione dell'oggetto, ma della formazione del suo concetto intellettuale, fa sì che nel loro caso la surrezione sia meno visibile. Essi, infatti, "sono ancor più nascosti"<sup>49</sup>, poiché il concetto di tempo non entra nella nozione stessa del predicato, ragion per cui si è portati a ritenere che la determinazione temporale non affetti il soggetto. Nondimeno, il concetto di tempo "serve da medio per informare il concetto del predicato che non otteniamo se non per suo tramite"<sup>50</sup> e, quindi, affetta, come condizione, il concetto intellettuale del soggetto.

Due sono i giudizi propri agli assiomi surrettizi della seconda classe: il primo riguarda la quantità, il secondo la qualità, ovvero, rispettivamente: *Ogni molteplicità attuale può essere data mediante un numero* e, perciò, *Ogni quantità è finita; Tutto ciò che è impossibile si contraddice*. Evidentemente, il concetto di tempo non è incluso né nel concetto di numero, né nel concetto di contraddizione, ma interviene quale medio per informare il concetto del predicato perché, in primo luogo, il concetto di numero presuppone quello di tempo, in quanto il numerare ha una durata, ovvero una "coordinazione successiva" e, in secondo luogo, implica contraddizione che l'essere ed il non essere siano attribuiti ad uno stesso soggetto nello stesso tempo. La determinazione temporale viene pertanto ad affettare, indirettamente, lo stesso soggetto, come risulta più chiaramente nell'esplicazione che Kant fornisce dei due casi.

In quello dell'assioma surrettizio relativo alla quantità, il fatto che i concetti intellettuali di quantità e di moltitudine si originino in ultima istanza solo attraverso l'intervento del concetto di tempo implica che il nostro intelletto sia incapace di pensare una serie (ovvero una quantità ed una moltitudine) se non come finita, ovvero "compiuta in un tempo finito"<sup>51</sup>, e ritenga, per surrezione, che ogni serie abbia un suo *inizio*, e, quindi, che sia impossibile una serie infinita (ovvero una serie non soggetta al tempo). Una tale conclusione viene illecitamente ad omologare le leggi sensitive a quelle intellettive, in accordo alle quali ogni serie di cose causate ha un suo *principio* (come Kant ha mostrato nella Parte IV) (Cf. MSI, AA 02: 408), in quanto non si dà regresso senza termine nella serie di cose causate. In realtà, i due casi sono radicalmente distinti, perché nel primo si ha la *misurabilità* della serie, nel secondo la *dipendenza* del tutto (una tale confusione è analoga a quella

dell'argomento intellettuale secondo cui dato un composto sostanziale, si danno anche i principi della sua composizione, ovvero ciò che è semplice).

L'assioma surrettizio relativo alla qualità, invece, si origina per conversione del principio di contraddizione. Tale principio resta secondo Kant così formulato: *Tutto ciò che simultaneamente è e non è impossibile*. Ora, tale giudizio primitivo è affetto dal concetto di tempo, in quanto il concetto del soggetto esprime il caso in cui due opposti contraddittori si danno *nello stesso tempo*; tuttavia, poiché si predica qualcosa attraverso l'intelletto in un caso che è dato secondo le leggi sensitive, il giudizio è assolutamente vero ed evidentissimo. Ora, se un tale assioma viene convertito, si ha: *Ogni impossibile è e simultaneamente non è*, ossia include contraddizione. In tal caso, però, si produce senz'altro un vizio di surrezione, in quanto si attribuisce un predicato sensibile ad un soggetto intellettuale (ad un oggetto della ragione, dice Kant), ovvero "si sottomette il concetto intellettuale di possibile o impossibile alle condizioni della conoscenza sensitiva, vale a dire ai rapporti di tempo"<sup>52</sup>. Sennonché, un tale giudizio è valido se e solo se ne viene ristretto l'ambito di applicazione alle leggi "alle quali è vincolato e limitato l'intelletto umano"<sup>53</sup>, ma non se lo si intende "oggettivamente e generalmente"<sup>54</sup>. Il che vuol dire che esso deve essere inteso secondo la seguente restrizione: *il nostro intelletto non riscontra impossibilità se non dove individua l'enunciazione simultanea di opposti rispetto ad una medesima cosa (vale a dire soltanto dove occorre una contraddizione) e, quindi, ovunque non si riscontri tale condizione, non dispone di alcun giudizio di impossibilità. Se, invece, si elude tale restrizione, ritenendo non più che sia l'intelletto umano a non riscontrare impossibilità, bensì che oggettivamente non vi sia impossibilità, si ha surrezione. Anche in questo caso, quel che accade è che si considerino come oggettive delle condizioni soggettive del giudizio: se ne conclude cioè che tutto ciò che non è contraddittorio è possibile*.

Quanto agli assiomi surrettizi della terza specie, questi, da un lato, hanno qualcosa in comune con quelli della seconda classe (ed in questo si differenziano da quelli della prima classe), in quanto la condizione temporale non affetta direttamente il predicato, ma, dall'altro, se ne differenziano perché in essi la condizione temporale non entra neppure indirettamente a definire il concetto del predicato, in quanto è condizione di possibilità non della formazione del concetto del predicato, ma della sussunzione, da parte del predicato, dei dati empirici:

Gli assiomi surrettizi della TERZA specie germogliano dalle condizioni proprie al *soggetto*, dalle quali sono imponderatamente trasferiti *negli oggetti*, non (come accade in quelli della seconda classe) così che si apra, *attraverso i dati sensitivi*, l'unica via ad un concetto intellettuale, ma perché soltanto con l'aiuto di quelli questo può *essere applicato ad un caso dato* per mezzo dell'esperienza, ovvero si può conoscere se qualcosa sia, o meno, contenuto sotto un certo concetto intellettuale<sup>55</sup>.

Esemplifica un tale principio la proposizione – la "trita asserzione di alcune scuole"<sup>56</sup> – secondo cui *tutto ciò che esiste contingentemente ad un certo momento non esiste*. In realtà, secondo Kant, non è la contingenza a provare la mutabilità, bensì sono le mutazioni ad attestare la contingenza. Sicché, mentre la proposizione diretta *tutto ciò che ad un certo momento non è stato è contingente* è senz'altro vera, non altrettanto lo è la sua opposta, che attesta, semplicemente, le condizioni sotto le quali è possibile venire a conoscere se qualcosa esiste in modo necessario o contingente.

#### 4. CHIMERE ED ASSIOMI SURRETTIZI DELLA SECONDA SPECIE

Alla fine del § 28, Kant osserva che è precisamente per effetto della conclusione per cui tutto ciò che non è contraddittorio è possibile che, in modo del tutto arbitrario, ingegni architettonici, o proclivi alle chimere, hanno ritenuto come possibili delle forze per il solo fatto che queste non sono contraddittorie:

Di qui, tante vane trovate di non so quali *forze*, finte arbitrariamente, che, senza trovare l'ostacolo della ripugnanza, prorompono disordinatamente da qualsivoglia ingegno architettonico o, se si preferisce, proclive alle chimere<sup>57</sup>. Infatti, poiché la *forza* non è altro che il *rapporto* della sostanza *A* con *un altro B* (accidente), alla maniera del rapporto della ragione col raziionato, la possibilità di tutte le forze *non poggia sull'identità* di causa e causato, vale a dire di sostanza ed accidenti, e, perciò, anche l'impossibilità delle forze falsamente finte *non dipende dalla sola contraddizione*<sup>58</sup>.

Le chimere esemplificano gli assiomi surrettizi del secondo tipo della qualità, specificati dalla conversione illecita, in primo luogo, del giudizio “tutto ciò che impossibile è contraddittorio” nel giudizio “tutto ciò che è contraddittorio è impossibile” e, quindi, in quello “tutto ciò che non è contraddittorio è possibile”.

Ma che cosa sono queste forze chimeriche? Si tratta delle cause, più precisamente delle cause introdotte sulla base della sola non contraddittorietà della loro nozione:

*Tutto ciò che non include contraddizione è per questo possibile* è conclusione che si trae imponderatamente, ritenendo come oggettive le condizioni soggettive del giudicare<sup>59</sup>.

La confutazione dell'assioma surrettizio della qualità della seconda specie viene, così, a sovrapporsi a quella della pretesa analiticità della fondazione del principio causale, ovvero alla fondazione dell'esistenza della causa in base alla sua non contraddittorietà posto un effetto, che era stata oggetto delle critiche di Hume e che Kant aveva respinto sia nella *Nova dilucidatio* sia nello scritto sul *Begriff der negativen Größen* (Cf. PND, AA 01: 397-398; NG, AA 02: 201-204)<sup>60</sup>. In realtà, dice Kant, la forza non è altro che un rapporto della sostanza *A* ad *un altro B* (accidente), che stanno fra loro nel rapporto di ragione/raziionato; rapporto non governato, quindi, dal principio di non contraddizione. Dunque, è solo l'esperienza a dare la forza, la cui possibilità reale non può mai essere concepita *a priori*:

Non è dunque lecito assumere come possibile alcuna *forza originaria*, se non *data dall'esperienza*, e la sua possibilità non può essere concepita *a priori* nemmeno dall'intelletto più perspicace<sup>61</sup>.

Il concetto di chimera esprime dunque qui, per Kant, la trasformazione della possibilità logica nella possibilità reale. L'uso, da parte di Kant, in questo contesto, del verbo *fungere* (“*forze*, finte arbitrariamente”, “[...] da qualsivoglia ingegno architettonico o, se si preferisce, proclive alle chimere”) suggerisce che il filosofo consideri come equivalenti i due termini *chimaera* e *factio*.

Una prova decisiva, in questa direzione, viene dalla già citata lettera a Mendelssohn, dove Kant qualifica col termine di *factio euristica* esattamente lo stesso caso qualificato dalle chimere nella *Dissertatio*, ovvero l'introduzione delle forze in base alla possibilità:

Questa ricerca si risolve in un'altra: se si possa scoprire tramite sillogismi una forza primitiva, cioè il primo rapporto di fondazione di causa ad effetto; e poiché sono certo che ciò è impossibile, ne consegua che, se queste forze non mi sono date nell'esperienza, esse possono essere soltanto inventate. Quest'invenzione però (*fictio euristica, hypothesis*) non si può mai concedere nemmeno una sola prova della loro possibilità, e la loro concepibilità (la cui plausibilità deriva dal fatto che non si può nemmeno dimostrarne l'impossibilità) è una mera illusione<sup>62</sup>.

La nozione di *chimaera*, ovvero di *fictio*, esprime dunque per Kant quel particolare livello della surrezione (segnatamente, quello proprio all'assioma surrettizio della seconda specie della qualità), consistente nella trasformazione della possibilità logica in possibilità reale.

Ora, una siffatta caratterizzazione delle nozioni di *chimaera* e di *fictio* mi sembra anche segnare l'originalità, su questo punto, della trattazione di Kant rispetto a quella dei contemporanei. La questione delle *fictiones* era, come noto, un tema tutt'altro che secondario nelle problematiche metafisiche della filosofia moderna, ereditato dalla cultura scolastica; ma, per restare immediatamente alle spalle di Kant, occorre qui rilevare come la questione fosse stata al centro della riflessione di due autori cruciali per Kant, quali Christian Wolff e Alexander Baumgarten<sup>63</sup>.

Ora, secondo la dottrina di Wolff e Baumgarten, le *fictiones* e le *chimerae* (Wolff usa in prevalenza il primo termine, Baumgarten entrambi, statuendone l'equivalenza) consistono nel risultato dell'attività con cui la *facultas fingendi* combina (rispettivamente, divide) ciò che è contraddittorio o che nella realtà non può stare assieme:

Si ea componimus, quae sibi mutuo repugnant, vel naturae vi in eodem subjecto coinungi nequeunt, phantasma ens fictum repraesentat<sup>64</sup>.

Combinando phantasmata et PRESCINDENDO i.e. attendendo ad partem alicuius perceptionis tantum, FINGO<sup>65</sup>.

Si tratta d'altronde di una dottrina tradizionale, rispetto alla quale il tratto tipico o, comunque, quello su cui particolarmente insistono sia Wolff, sia Baumgarten, sta in questo: che queste creature prodotte arbitrariamente dalla *facultas fingendi* possono costituire l'oggetto della rappresentazione artistica. Così Wolff, può scrivere:

Si imaginatio per arbitrariam compositionem phantasma quoddam producit; ars obiectum eidem simile producere valet<sup>66</sup>.

Wolff ritiene, quindi, che l'arte renda in qualche modo concrete le produzioni concettualmente contraddittorie della *facultas fingendi*. Sulla stessa linea, Baumgarten, pensando all'architettura quale modello della buona arte, può denominare, nel § 592 della sua *Metaphysica*, la *facultas fingendi*, che qualifica altresì come "proclive alle chimere", come "ARCHITECTONICA":

Maior facultas FERTILIS (foecunda), ad chimaeras proclivis, EXORBITANS (extravagans, rhapsodica) ab iis cavens ARCHITECTONICA dici potest<sup>67</sup>.

Difficile pensare che Kant non conoscesse questi testi, in particolare quest'ultimo della *Metaphysica* di Baumgarten, e ciò non solo perché questa costituiva, come noto, il testo da lui adottato per le lezioni, ma anche perché il passaggio del §28 della *Dissertatio* sulle chimere sembra costituire una criptocitazione del § 592 della *Metaphysica* di Baumgarten, da cui il testo kantiano riprende letteralmente il sintagma “ad chimaeras proclivis” e l'aggettivo “architectonica», rifevendoli entrambi ad *intellectus*.

L'individuazione nel § 592 della *Metaphysica* della fonte di quel luogo del § 28 della *Dissertatio*, che peraltro può aiutare a comprendere in qual senso Kant usi qui il termine “architettonico”, non toglie, tuttavia, il fatto che l'utilizzazione, da parte del filosofo di Königsberg, delle nozioni di *chimaera* e di *factio*, venga ad assumere in lui un senso del tutto estraneo rispetto a quello che, in linea con la tradizione, aveva in Wolff e Baumgarten.

La concezione tradizionale dei *facta* si affaccia, invero, per un momento, anche nella *Dissertatio*, nel seguente passaggio dell'assioma surrettizio della prima specie:

Poiché ciò che è sensitivo viene penosamente mescolato con ciò che è intellettuale, come le cose quadrate con le cose rotonde, il più delle volte accade che, fra litiganti, uno sembri mungere la capra, l'altro tenere il setaccio<sup>68</sup>.

Quello qui descritto è il caso di una congiunzione di elementi concettualmente contraddittori, che caratterizza appunto la concezione tradizionale dei *facta*. Sennonché, non solo Kant non utilizza a tal proposito il termine *chimaera* o *factio*, ma, soprattutto, la *Dissertatio* e la lettera a Mendelssohn attestano un uso dei due termini tale per cui questi significano qualcosa di ben differente dalla produzione di contraddizioni: lo scambio della non contraddittorietà con la possibilità reale.

Ne risulta non solo che la concezione kantiana delle chimere non può essere esplicitata mediante un ricorso alle fonti, ma, anche, qualora si volesse indulgere a una lettura retrospettiva della *Dissertatio*, che, se c'è una dottrina della *KrV* che più di ogni altra dovrebbe essere messa in connessione con la critica kantiana al secondo assioma surrettizio, questa mi sembra essere il secondo postulato del pensiero empirico in generale, che è lo strumento che interdice precisamente lo scambio della possibilità logica con la possibilità reale:

Ciò che si accorda con le condizioni formali dell'esperienza (secondo l'intuizione e i concetti) è possibile<sup>69</sup>.

La non contraddizione è bensì condizione logica necessaria per la possibilità del concetto, ma per la sua possibilità reale “essa risulta di gran lunga insufficiente”<sup>70</sup>, in quanto quest'ultima richiede l'accordo “con le condizioni formali di un'esperienza in generale”, ossia spazio, tempo e categorie<sup>71</sup>.

Si dice spesso – lo ricordavo anche in apertura di questo articolo – che la critica di Kant agli assiomi surrettizi della *Dissertatio* anticipa il concetto di *amphibolie*<sup>72</sup>; ma, se proprio si



vuole indicare il luogo teorico che siffatta critica prefigura specificatamente, nella *KrV*, questo è proprio il secondo postulato del pensiero empirico in generale.

La controprova, dirimente, è che nel corso dell'eposizione di quest'ultimo ritornava, alla lettera, quale caso di passaggio dalla possibilità logica a quella reale, il medesimo esempio evocato nella lettera a Mendelssohn e nella *Dissertatio*, quello della deduzione arbitraria della nozione di "forza", ovvero sia la pretesa analiticità del concetto di causa, qualificata qui ancora una volta, esattamente com'era nel 1770, come "chimera":

Se però si volessero produrre dei concetti del tutto nuovi di sostanze, di forze, di azioni reciproche, a partire dalla materia che la percezione ci fornisce, senza derivare dall'esperienza stessa l'esempio della loro connessione, ci si imbatterebbe allora in semplici chimere [*lauter Hirngespinnste*]<sup>73</sup>.

## REFERENCES

### PRIMARY SOURCES

BAUMGARTEN, A. G. *Metaphysica*. Editio VI, Halae Magdeburgicae: Impensis Carol. Herman Hemmerde, 1768.

CUDWORTH, R. *Systema intellectuale hujus universi seu de veris naturae rerum originibus commentarii quibus omnis eorum philosophia, qui Deum esse negant, funditus evertitur. Accedunt reliqua eius opuscula. Joannes Laurentius Moshemius omnia ex Anglico Latine vertit*, 2 voll., Ienae: excudebat Petrus Fickelscher 1733.

EULER, L., *Lettres à une Princesse d'Allemagne sur divers sujets de Physique et de Philosophie*, 3 vols., Saint Petersburg: Impr. de l'Académie Impériale des Sciences, 1768-1772, poi in *Opera omnia*, ed. Ferdinand Rudolph Adolph Krazer-Paul Stäckel, 76 voll. [in corso], Leipzig-Berlin: B.G. Teubner, 1911- [1996], vol. 11.

MORE, H. *Enchiridion metaphysicum: sive, de rebus incorporeis succincta et luculenta dissertatio*, Londini [Cambridge]: typis E. Flesher, prostat apud G. Morden, 1671.

WOLFF, C. *Psychologia empirica, methodo scientifica pertractata, qua ea, quae de anima humana indubia experientiae fide constant, continentur et ad solidam universae philosophiae practicae ac theologiae naturalis tractationem via sternitur. Editio nova priori emendatior*, Francofurti et Lipsiae: prostat in Officina Libraria Rengeriana, 1738.

### ITALIAN EDITIONS OF KANT'S WRITINGS AND EVENTUAL ABBREVIATIONS

CAMPO, M. (ed.) *Le quattro dissertazioni latine*, Como: Marzorati, 1944.

LAMACCHIA, A. (ed.) *La forma e i principi del mondo sensibile e del mondo intelligibile: dissertazione del 1770*, Milano: Rusconi, 1995.

CIAFARDONE, R. (ed.), *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

CARABELLESE, P. (ed.), *Scritti precritici*, (1923), nuova ed. riveduta e accresciuta a cura di R. Assunto e R. Hoenemser (1953), nuova ed. ampliata da A. Pupi, con una nuova prefazione di R. Assunto (1982), Roma-Bari: Laterza, 1990 [*Scritti precritici*].

AGOSTINI, I. (ed.) *Dissertazioni latine*, Milano: Bompiani ("Il pensiero occidentale"), 2014 [*DissLat*].

- PETROCCHI, I. (ed.) *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive*, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.
- MEO, O. (ed.), *Epistolario filosofico. 1761-1800*, Genova: Il Melangolo, 1990 [*Epistolario filosofico*].
- ESPOSITO, C. (ed.) *Critica della ragion pura*, Milano: Bompiani, 2004 [CRP].

## TRANSLATIONS OF KANT'S WRITINGS IN OTHER LANGUAGES

- WEISCHEDEL, W. VON *Werkausgabe* (1956-1964), Hrsg., 12 Bde., Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1977.
- PHILONENKO, A. *La dissertation de 1770* [...]Paris: Vrin, 1985<sup>3</sup>.
- BECK, L. W. *Kant's Latin Writings. Translation, Commentaries, and Notes*, New York-Berlin-Bern-Frankfurt am Main-Paris-Wien: Peter Lang, 1992<sup>2</sup>.
- WALFORD, D. in collaboration with Meerbote, R. *Theoretical Philosophy, 1755-1770*, Cambridge: CUP, 1992.
- PELLETIER, A. *Dissertation de 1770*, Paris: Vrin, 2007.

## CRITICAL STUDIES

- ALLISON, H. E. *Kant's Transcendental Idealism. An Interpretation and Defense*, Revised and Enlarged Edition, New Haven-London: Yale University Press, 2004.
- BIRD, G. *The Revolutionary Kant. A Commentary on the Critique of Pure Reason*, Chicago and La Salle, Illinois: Open Court, 2006.
- BIRKEN-BERTSCH, H. Erfahrung, Subreption und Idealismus. Von Wolff zu Kant. In: J. Stolzenberg and O.-P. Rudolph (eds.), *Christian Wolff und die Europäische Aufklärung. Akten des 1. Internationalen Christian-Wolff-Kongresses, Halle (Saale), 4-8 April 2004*, Hildesheim: Olms, 2007, pp. 205-217.
- \_\_\_\_\_ *Subreption und Dialektik bei Kant: Der Begriff des Fehlers der Erschleichung in der Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 2006.
- DE VLEESCHAUWER, H. J. *La déduction transcendentale dans l'œuvre de Kant*, 3 vols., Antwerpen/Paris/'s Gravenhage : De Sikkkel-Champion-Martinus Nijhoff, 1934-1937.
- DYCK, C. W. *Kant and Rational Psychology*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- FALKENBURG, B. *Kants Kosmologie*, Berlin: de Gruyter, 1999.
- FAVARETTI CAMPOSAMPIERO, M. *Wolffus in fabula. L'ontologia dei ficta*. In F. Fabianelli, J.-F. Goubet, O.-P. Rudolph (eds.) *Zwischen Grundsätzen und Gegenständen. Untersuchungen zur Ontologie Christian Wolffs*, Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 2011(a), pp. 51-63.
- \_\_\_\_\_ *Ens imaginarium: Kant e Wolff* In: L. Cataldi Madonna-P. Rumore (eds.), *Kant und die Aufklärung*, Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 2011(b), pp. 315-328.
- FRIEDMAN, M. *Kant and the Exact Sciences*, Cambridge (MA): Harvard University Press, 1992.
- \_\_\_\_\_ *Kant's Construction of Nature. A Reading of the Metaphysical Foundations of Natural Science*, Cambridge: CUP, 2013.
- GRIER, M. *Kant's Doctrine of Transcendental Illusion*, Cambridge: CUP, 2001.
- GUYER, P. *Kant and the Claims of Knowledge*, Cambridge: CUP, 1987.
- \_\_\_\_\_ *Kant*, London, Routledge, 2006 (2014<sup>2</sup>).
- HÖFFE, O. *Immanuel Kant*, München: C.H. Beck'she Verlagsbuchhandlung, 1983 (2007<sup>7</sup>).

KORIAKO, D. *Kants Philosophie der Mathematik. Grundlagen, Voraussetzungen, Probleme*, Hamburg: Meiner, 1999.

PIMPINELLA, P. *Imaginatio, phantasia e facultas fingendi* in Wolff e Baumgarten. In: Id. *Wolff e Baumgarten. Studi di terminologia filosofica*, Firenze: Olschki, 2005, pp. 15-40.

RAUER, C. *Wahn und Wahrheit: Kants Auseinandersetzung mit dem Irrationalen*, Berlin: Akademie Verlag, 2007.

ROBINSON, D. S. *Kant and Demonax. A Footnote to the History of Philosophy*. In: *Philosophy and Phenomenological Research*, 10 (1950), pp. 374-379.

STENGEL, F. (ed.), *Kant und Swedenborg. Zugänge zu einem umstrittenen Verhältnis*, Tübingen: Niemeyer, 2008.

WARDA, A. *Immanuel Kants Bücher*, Berlin: Breslauer, 1922.

WAXMAN, W. *Kant's Anatomy of the Intelligent Mind*, Oxford: OUP, 2013.

## NOTES

\*DissLat = Immanuel Kant, Dissertazioni latine, a cura di I. Agostini, Milano, Bompiani ("Il pensiero occidentale"), 2014. Questo articolo riprende e sviluppa l'intervento tenuto al corso del Dottorato Internazionale (Università del Salento / Paris-Sorbonne) in *Forme e Storia dei Saperi Filosofici*, "Il mostruoso – Chimere, Ficta, Impossibili- III", Lecce 7-10 maggio 2012; nel § 1 sono inoltre rifuse liberamente le pp. LXVII-LXXIII della mia Introduzione a DissLat. Ringrazio il dott. Gualtiero Lorini per il sostegno insostituibile che mi ha offerto, sotto tutti i punti di vista, nella stesura di questo saggio; ringrazio il dott. Matteo Favaretti Camposampiero per la sua lettura gentile e preziosa.

\*\* Igor Agostini is Associate Professor of Philosophy at the University of Salento. Visiting Fellow at the Philosophy Department of the Princeton University (2013 e 2014) and Professeur invité at the Ecole Normale Supérieure in Paris (2015). Among his publications, I. Kant, Dissertazioni latine, a cura di I. Agostini, Milano, Bompiani ("Il pensiero occidentale"), 2014.

1 Campo, 1944; Weischedel, 1977; Beck, 1992<sup>2</sup>; Philonenko, 1985<sup>3</sup>; Carabellese, 1990 [*Scritti precritici*]; Walford-Meerbote, 1992; Lamacchia, 1995; Ciafardone, 2002; Pelletier, 2007.

2 Per citare solo due esempi ampiamente noti: Höffe, 1983 (2007<sup>7</sup>), Guyer, 2006 (2014<sup>2</sup>).

3 Falkenburg, 1999, pp. 150-164; Rauer, 2007, pp. 267-275; Guyer, 1987, pp. 388-390; Grier, 2001, pp. 52-66; Birken-Bertsch, 2006.

4 Per un'assimilazione della nozione di surrezione a quella di anfibia, cfr., ad esempio, Bird, 2006, p. 412; Friedman, 2013, p. 269; Waxman, 2013, p. 12. Si veda anche Allison, 2004, pp. 324-326, che considera il concetto di surrezione nella *Dissertatio* e la sua influenza sulla *KrV* ma si concentra prevalentemente sull'*Anfibolia* (pp. 324-326). Più recentemente C. W. Dyck si è soffermato sul modo in cui il concetto di *surrezione* si modifica nella *KrV*, assumendo un significato di fatto propedeutico a quello della *Dissertatio*, ma questa analisi è finalizzata a chiarire la natura della considerazione kantiana della psicologia razionale nel passaggio dal periodo precritico a quello critico, cfr. Dyck, 2014, pp. 86-87.

5 *DissLat* 242-243, MSI, AA 02: 395: "Philosophia autem *prima* continens *principia* usus *intellectus puri* est METAPHYSICA. Scientia vero illi *propaedeutica* est, quae discrimen docet sensitivae cognitionis ab intellectuali; cuius in hac nostra dissertatione specimen exhibemus".

6 CRP 1181, *KrV*, A 841/B 869: "Die Philosophie der reinen Vernunft ist nun entweder Propädeutik (Vorübung), welche das Vermögen der Vernunft in Ansehung aller reinen Erkenntniß a priori untersucht, und heißt Kritik, oder zweitens das System der reinen Vernunft (Wissenschaft), die ganze (wahre sowohl als scheinbare) philosophische Erkenntniß aus reiner Vernunft im systematischem Zusammenhange, und heißt Metaphysik".

7 *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive* 121, GSK, AA 01: 95: "Die Tyrannei der Irrthümer über den menschlichen Verstand, die zuweilen ganze Jahrhunderte hindurch gewährt hat, vornehmlich von dem Mangel dieser Methode, oder anderer, die mit derselben eine Verwandtschaft haben".

8 *Scritti precritici* 105, BDG, AA 02: 66: "Ein finsterner Ocean ohne Ufer und ohne Leuchthürme, wo man es wie der Seefahrer auf einem unbeschrifteten Meere anfangen muß, welcher, so bald er irgendwo Land betritt, seine Fahrt prüft und untersucht, ob nicht etwa

Recebido / Received: 11/07/15

Aprovado / Approved: 02/08/15

*unbemerkt Seeströme seinen Lauf verwirrt haben, aller Behutsamkeit ungeachtet, die die Kunst zu schiffen nur immer gebieten mag / Oceano tenebroso, senza sponde e senza fari, in cui bisogna condursi come chi, navigando in mare non ancora solcato, non appena metta piede su una qualche terra, esamina il suo cammino, e cerca se mai delle inavvertite correnti marine non abbian deviato il suo corso, non ostante ogni preoccupazione che possa mai prescrivere l'arte di navigare".*

9 *Scritti precritici* 400, TG, AA 02: 368: "die Schmetterlingsflügel der Metaphysik".

10 De Vleeschauwer, 1934-1937, vol. I, 99.

11 *Scritti precritici* 217, UD, AA 02: 275: "Die vorgelegte Frage ist von der Art, daß, wenn sie gehörig aufgelöset wird, die höhere Philosophie dadurch eine bestimmte Gestalt bekommen muß. Wenn die Methode fest steht, nach der die höchstmögliche Gewißheit in dieser Art der Erkenntniß kann erlangt werden, und die Natur dieser Überzeugung wohl eingesehen wird, so muß an statt des ewigen Unbestands der Meinungen und Schulsekten eine unwandelbare Vorschrift der Lehrart die denkende Köpfe zu einerlei Bemühungen vereinbaren".

12 *Epistolario filosofico* 44, Br, AA 10: 56: "auf die eigenthümliche Methode der Metaphysick".

13 *Epistolario filosofico* 44, Br, AA 10: 56: "Daß ich dieses Werk, als das Hauptziel aller dieser Aussichten noch ein wenig aussetzen will, und zwar darum, weil ich im Fortgange desselben merkte, daß es mir wohl an Beyspielen der Verkehrtheit im Urtheilen garnicht fehlete um meine Sätze von dem unrichtigen Verfahren zu *illust[r]iren*, daß es aber gar sehr an solchen mangle, daran ich *in concreto* das eigenthümliche Verfahren zeigen könnte".

14 *Epistolario filosofico* 48, Br, AA 10: 70: "daß sogar das wahre und dauerhafte Wohl des Menschlichen Geschlechts auf ihr ankomme".

15 *Epistolario filosofico* 48, Br, AA 10: 70: "in dieser Wissenschaft eine neue Epoche zu machen".

16 *Epistolario filosofico* 48, Br, AA 10: 70: "noch immer aufs bloße Gerathwohl angebauten".

17 *Epistolario filosofico* 48, Br, AA 10: 70: "[...] nichts rathsamer finde als ihm das dogmatische Kleid abzuziehen und die vorgegebene Einsichten sceptisch zu behandeln".

18 *Epistolario filosofico* 49, Br, AA 10: 71: "Wenn es erlaubt ist etwas von meinen eigenen Bemühungen in diesem Betracht zu erwähnen, so glaube ich seit der Zeit, als ich keine Ausarbeitungen dieser Art geliefert habe, zu wichtigen Einsichten in dieser *disciplin* gelangt zu seyn, welche ihr Verfahren festsetzen und nicht blos in allgemeinen Aussichten bestehen sondern in der Anwendung als das eigentliche Richtmaas brauchbar sind. Ich schicke mich allmählich an so viel als meine übrige Zerstreungen es erlauben diese Versuche der öffentlichen Beurtheilung vornemlich aber der Ihrigen vorzulegen".

19 *DissLat* 282-283, MSI, AA 02: 411: "Quidquid tentatur ante huius praecepta probe excussa et firmiter stabilita, temere conceptum et inter vana mentis ludibria reiciendum videtur".

20 La tesi della superiorità della certezza delle matematiche rispetto alla metafisica, già avanzata, fra l'altro, in UD, AA 02: 276-283, tornerà anche nella *KrV* (B XIV). Per maggiori dettagli, cf. la nota di G. Lorini in *DissLat*, p. 378, n. 124. La questione è ampiamente discussa dagli studiosi: si vedano, a mero titolo di esempio e sempre relativamente a come il tema viene affrontato nella *Deutlichkeit*, Friedman, 1992, pp. 20-22; Koriako, 1999, pp. 36-38.

21 *DissLat* 282-283, MSI, AA 02: 411: "*sensitivae cognitionis cum intellectuali contagium*".

22 *DissLat* 282-283, MSI, AA 02: 411: "non quatenus solum incautis obrepat in applicatione principiorum, sed ipsa principia spuria sub specie axiomatum effingit, brevibus iam adumbrabo".

23 *DissLat* 282-283, MSI, AA 02: 411: "sollicite cavendum esse, *ne principia sensitivae cognitionis domestica terminos suos migrant ac intellectualia afficiant*".

24 C. Wolff, *Psychologia empirica*, § 148, p. 102: "Subreptionis quodam vitio phantasmati ingerimus, quod id in eodem non continetur". Sul tema della surrezione in Wolff, Birken-Bertsch, 2007.

25 CRP 497, *KrV*, A 271/B327: "Leibniz intellettualizzò i fenomeni / *Leibniz intellectuirt die Erscheinungen*".

26 *DissLat* 286-287, MSI, AA 02: 412-413: "En igitur PRINCIPIMUM REDUCTIONIS axiomatis cuiuslibet subrepticii: *si de conceptu quocumque intellectuali generaliter quicquam praedicatur, quod pertinet ad respectus SPATII ATQUE TEMPORIS: obiective non est enuntiandum et non denotat nisi condicionem, sine qua conceptus datus sensitive cognoscibilis non est*".

27 *DissLat* 286-287, MSI, AA 02: 412-413: "Quia, cum subiectum iudicii intellectualiter concipiatur, pertinet ad obiectum, praedicatum autem, cum determinaciones spatii ac temporis contineat, pertinet tantum ad condiciones sensitivae cognitionis humanae, quae, quia non cuilibet cognitioni eiusdem obiecti necessario adhaeret, de dato conceptu intellectuali universaliter enuntiari non potest".

28 Mi permetto di rinviare, su questo punto, alla mia *Nota Introduttiva* in *DissLat*, pp. 193-217, in particolare pp. 205 ss.

- 29 *Epistolario filosofico* 373, Br, AA 12: 20: “Zu Ihrem Vorschlage einer Sammlung u. Herausgabe meiner kleinen Schriften willige ich ein; doch wollte ich wohl daß nicht ältere als von 1770 darin aufgenommen würden, so daß sie mit meiner Dissertation: *de mundi sensibilis et intelligibilis forma* etc. anfangen”.
- 30 L'edizione Nicolovius includerà difatti, oltre alla *Dissertatio*, i seguenti testi: *Gedanken, Naturgeschichte, Erdbeben, Spitzfindigkeit, Versuch, Deutlichkeit, Beweisgrund, Träume, Beobachtungen*, oltre che lo scritto, del 1775, sulle *Verschiedene Racen der Menschen (Vermischte Schriften, 4 Bde., Halle, in der Rengerschen Buchhandlung [IV: Königsberg, bey Friedrich Nicolovius], 1799-1807)*.
- 31 Cf. *DissLat* 246-247, MSI, AA 02: 396: “Intellectualium non datur (homini) *intuitus*, sed nonnisi *cognitio symbolica*, et intellectio nobis tantum licet per conceptus universales in abstracto, non per singularem in concreto”.
- 32 *Epistolario filosofico* 48, Br, AA 10: 70: “Ich bin so weit entfernt die Methaphysik selbst, *obiectiv* erwogen, vor gering oder entbehrlich zu halten”.
- 33 Solo per fare alcuni esempi, cfr. De Vleeschauer, 1934-1937, vol. I, p. 206: “L'usage réel [...] constitue vraiment l'originalité de la *Dissertation* vis-à-vis du passé et de l'avenir immédiat”; o, più di recente, Guyer, 1987, p. 16: “In the inaugural dissertation [...] Kant admits the dogmatic use of the intellect, whereas he later rejects the positive conception of a noumenon”; o, fra gli editori della *Dissertatio*, esemplarmente, Beck, 1992<sup>2</sup>, pp. 112, risp., 115: “If we had an intellectual intuition, (§ 10), we could know nonsensible object (noumena), but since we lack such a power, we can know only things in the world of possible sense experience (phenomena). This is the conclusion drawn in the *Critique of pure reason*; but though all the premises for it had been stated in the Dissertation, almost incredibly the obvious conclusion had not been drawn [...] The Dissertation dit not carry the Revolution all the way; it left the citadel of metaphysics untouched, subduing the mind only the sensible world”.
- 34 *DissLat* 286-287, MSI, AA 02: 413: “Quod eiusmodi axioma sit spurium et, si non falsum, saltim temere et precario assertum, inde liquet: quia, cum subiectum iudicii intellectualiter concipiatur, pertinet ad obiectum, praedicatum autem, cum determinationes spatii ac temporis contineat, pertinet tantum ad condiciones sensitivae cognitionis humanae”.
- 35 *DissLat* 286-287, MSI, AA 02: 413: “Quod autem intellectus huic subreptionis vitio tam facile subiiciatur, inde est, quia sub patrocinio alius cuiusdam regulae verissimae deluditur. Recte enim supponimus: *quicquid ullo plane intuitu cognosci non potest, prorsus non esse cogitabile*, adeoque impossibile”.
- 36 L. Euler, *Lettres à une Princesse d'Allemagne sur divers sujets de Physique et de Philosophie, Opera omnia*, vol. 11: p. 186.
- 37 *DissLat* 302-303, MSI, AA 02: 419. Cf. L. Euler, *Lettres à une Princesse d'Allemagne, Opera omnia*, vol. 11: 205-207.
- 38 Cf. V-Met/Herder, AA 28: 6, 8 e V-Met/Schön, AA 28: 467.
- 39 *Scritti precritici* 238, UD, AA 02: 293: “viel andre unmittelbar gewisse und unerweisliche Grundsätze”.
- 40 *Scritti precritici* 238, UD, AA 02: 294: “ein jedes Ding muß irgendwo und irgendwann sein”.
- 41 *Scritti precritici* 340, UD, AA 02: 295: “Allein man kann nimmermehr einigen Sätzen den Werth materialer oberster Grundsätze einräumen, wenn sie nicht für jeden menschlichen Verstand augenscheinlich sind. Ich halte aber dafür, daß verschiedene von denen, die Crusius anführt, sogar ansehnliche Zweifel verstatten”.
- 42 *Scritti precritici* 238, UD, AA 02: 294: “[die Methode des Herrn Crusius] die nicht so weit von der Denkungsart der Philosophie in diesem Stücke abweicht, als man wohl denkt”.
- 43 Un utile strumento di approfondimento a questo proposito è rappresentato da Stengel, 2008.
- 44 Br, AA 10: 68: “Es ist eine gleichsam abgedrungene Schrift». Cf. anche *Scritti precritici* 399, TG, AA 02: 367: “Ich habe einen undankbaren Stoff bearbeitet, den mir die Nachfrage und Zudringlichkeit vorwitziger und müßiger Freunde unterlegte / Io ho trattata una materia ingrata che mi sottoposero le insistenti richieste di amici curiosi e sfaccendati”.
- 45 Cf. TG, AA 02: 321-325.
- 46 Cf. MSI, AA 02: 414-415.
- 47 *Enchiridion metaphysicum: sive, de rebus incorporeis succincta et luculenta dissertatio*, Londini [Cambridge], typis E. Flesher, prostat apud G. Morden, 1671. Kant possedeva altresì l'edizione latina del 1733 del *Systema* di Ralph Cudworth (1671-1688): *Systema intellectuale huius universi seu de veris naturae rerum originibus commentarii quibus omnis eorum philosophia, qui Deum esse negant, funditus evertitur. Accedunt reliqua eius opuscula. Joannes Laurentius Moshemius omnia ex Anglico Latine vertit*, 2 voll., Ienae, excudebat Petrus Fickelscherr 1733. Cfr. *Warda* n. 10087; rispettivamente, n. 10028.
- 48 Cf. V-Met/Herder, AA 28: 157. Per maggiori dettagli mi permetto di rinviare a *DissLat*, p. 374, nota n. 90.
- 49 *DissLat* 292-293, MSI, AA 02: 415: “adhuc magis se nascondunt”.
- 50 *DissLat* 292-293, MSI, AA 02: 415: “ut medium inservit conceptui praedicati informando”.
- 51 *DissLat* 292-293, MSI, AA 02: 415: “absolvi possit tempore infinito”.
- 52 *DissLat* 294-295, MSI, AA 02: 416: “quibus adstringitur et limitatur intellectus humanus”.

53 *DissLat* 294-295, MSI, AA 02: 416: “conceptum intellectualem de possibili aut impossibili subiicis condicionibus cognitionis sentitivae, nempe respectibus temporis”.

54 *DissLat* 294-295, MSI, AA 02: 416: “obiective [...] et generaliter”.

55 *DissLat* 296-297, MSI, AA 02: 417: “TERTIAE speciei axiomata subreptica e condicionibus *subiecto* propriis, a quibus in *obiecta* temere transferuntur, non ita pullulant, ut (quemadmodum fit in iis, quae sunt classis secundae) ad conceptum intellectualem *per sensitive data* sola pateat via, sed quia his tantum auxiliantibus ad *datum* per experientiam *casum applicari*, h.e. cognosci potest, utrum aliquid sub certo conceptu intellectuali contineatur, necne”.

56 *DissLat* 296-297, MSI, AA 02: 417: “tritum illud in quibusdam scholis”.

57 Cf. BAUMGARTEN, *Metaphysica*, § 592, p. 213: “*Maior facultas fingendi fertilis (foecunda), ad chimaeras proclivis, exorbitans (extravagans, rhapsodica), ab iis cavens architectonica dici potest* / La facoltà superiore di fingere, *fertile* (feconda), può essere detta *esorbitante* (stravagante, rapsodica) se proclive alle chimere, *archittonica* se si tiene lontana da esse”.

58 *DissLat* 296-297, MSI, AA 02: 416: “Hinc tot vana commenta *virium*, nescio quarum, pro lubitu confictarum, quae absque obstaculo repugnantiae e quolibet ingenio architectonico, seu si mavis, ad chimaeras proclivi turbatim prorumpunt. Nam, cum *vis* non aliud sit, quam *respectus* substantiae *A* ad *aliud quiddam B* (accidens) tanquam rationis ad rationatum: vis cuiusque possibilitas *non nititur identitate* causae et causati, s. substantiae et accidentis, ideoque etiam impossibilitas virium falso confictarum *non pendet a sola contradictione*”.

59 *DissLat* 296-297, MSI, AA 02: 416: “*quicquid non involvit contradictionem, ideo sit possibile*, temere concluditur, subiectivas iudicandi condiciones pro obiectivis habendo”.

60 Sulla controversa questione dei rapporti fra Kant e Hume mi permetto di rinviare, per una brevissima sintesi della discussione dell'ampia letteratura critica, a *DissLat*, pp. 325-326, nota n. 50.

61 *DissLat* 296-297, MSI, AA 02: 416-417: “Nullam igitur *vim originariam* ut possibilem sumere licet, nisi *datam ab experientia*, neque ulla intellectus perspicacia eius possibilitas a priori concipi potest”.

62 *Epistolarium filosofico* 50, Br, AA 10: 72: “Diese Untersuchung löset sich in eine andere auf ob man nemlich eine *primitive* Kraft d.i. die erste Grundverhältnis der Ursache zur Wirkung durch Vernunftschlüsse erfinden könne und da ich gewiß bin daß dieses unmöglich sey so folget, wenn mir diese Kräfte nicht in der Erfahrung gegeben seyn, daß sie nur erdichtet werden können. Diese Erdichtung aber (*fictio heuristica, hypothesis*) kan niemals auch nur einen Beweis der Möglichkeit zulassen und die Dencklichkeit (deren Schein daher kommt daß sich auch keine Unmöglichkeit davon darthun läßt) ist ein bloßes Blendwerk”.

63 Cf. Pimpinella, 2005, pp. 15-40. Su Wolff in particolare cf. gli studi di Favaretti, 2011(a), pp. 51-63 e 2011(b), pp. 315-328.

64 Wolff, *Psychologia empirica*, § 146.

65 Baumgarten, *Metaphysica*, § 589.

66 Wolff, *Psychologia empirica*, § 148.

67 Baumgarten, *Metaphysica*, § 59.

68 *Dissertatio*, V, § 27, *DissLat*, pp. 290-291, Ak II 414<sup>5-7</sup>: “*Cum sensitiva intellectualibus, ceu quadrata rotundis, improbe misceantur, plerumque accidit, ut disceptantium alter hircum mulgere, alter cribrum supponere videatur*”. Un'immagine simile in *KrV*, A 58/B 82. Si tratta di una criptocitazione di Luciano, di cui un'edizione contenente l'originale greco e la traduzione latina di Gesner era uscita ad Amsterdam nel 1743: “*Videns aliquando duos quosdam philosophos omnino indoctos in disputatione contendere, et alterum quidem absurda obiicere, alterum nihil quod ad rem faceret respondere, Nonne videtur vobis, inquit, amici, alter horum mulgere hircum, alter cribrum ei supponere*” (*Opera, Graece et Latine, ad editionem Tiberii Hemsterhusii et Ioannis Frederici Reitzii accurate expressa, cum varietate lectionis et annotationibus, studiis Societatis Bipontinae* (1743), 10 voll., Biponti, ex typographia Societatis, 1789, vol. V, p. 244). Cf. Robinson, 1950, pp. 374-379.

69 CRP 415, *KrV*, A 218/B 265: “Was mit den formalen Bedingungen der Erfahrung (der Anschauung und den Begriffen nach) übereinkommt, ist möglich”.

70 CRP 419, *KrV*, A 220/B 268: “[ist] bei weitem nicht genug”.

71 CRP 419, *KrV*, A 220/B 267: “mit den formalen Bedingungen einer Erfahrung überhaupt”.

72 Cfr., *supra*, nota n. 4.

73 CRP 421, *KrVA* 222/ B 269: “Wenn man sich aber gar neue Begriffe von Substanzen, von Kräften, von Wechselwirkungen aus dem Stoffe, den uns die Wahrnehmung darbietet, machen wollte, ohne von der Erfahrung selbst das Beispiel ihrer Verknüpfung zu entlehnen: so würde man in lauter Hirngespinnste gerathen”.